

### Esteri

Come si ricorderà il primo annuncio della rivolta paracomunista di Giacarta, dato dal col. Untong, spiegava che essa era stata resa necessaria da un complotto di destra ai danni del dittatore fascista Sukarno. I ribelli pertanto si erano mossi per proteggere la vita e la politica del capo indonesiano. La successiva controrivolta dell'esercito, guidato dai capi più in vista dell'apparato militare e appoggiata da larghi strati della popolazione urbana, sembrò rimettere le cose al giusto posto, nel senso che Sukarno invece di essere « protetto » avrebbe dovuto essere liquidato e che il tempestivo intervento delle forze armate aveva evitato il peggio. Oggi, a più di un mese di distanza dagli avvenimenti ricordati, sembra che fosse nel giusto Untong dicendo che, in pratica, quanto egli faceva lo faceva d'accordo col dittatore Sukarno, il quale ultimo, vista la piega degli avvenimenti, e sfruttando la sua allora alta popolarità, accettò di farsi « salvare » dall'esercito e dalla destra nazionale. I protagonisti degli avvenimenti, i comunisti e l'esercito hanno dimostrato in ogni caso che Sukarno è ormai privo di autorità e che i suoi legami con la Cina costituivano un suo incapsulamento nell'influenza di Pechino.

Questo cedimento di uno dei più prestigiosi capi di un Paese ex-coloniale alle mire espansionistiche cinesi, sommate alla politica indiana della Cina, al contrasto di Pechino con Mosca, all'incipiente dissidio tra nord Vietnam e i vicini del nord, hanno creato una serie di condizioni nuove nell'Asia. Infatti fino a qualche tempo fa sembrava che l'egemonia dei comu-

nisti cinesi fosse inarrestabile e che la penetrazione della Cina fosse ormai un dato acquisito tra i Paesi del « terzo mondo ». Senonché tutto fa pensare che i cinesi siano andati troppo oltre i limiti della decenza. Anche in Africa essi non avevano mancato di sollevare sospetti incoraggiando moti insurrezionali contro quei regimi che pure a parole Pechino qualificava come amici.

In primo luogo il conflitto vietnamita ha mostrato che i cinesi non sono disposti a dare aiuti concreti, limitandosi agli appoggi verbali, mentre i cannoni e i fucili, per non dire altro, li doveva dare l'URSS: ciò ha mostrato che contro gli Stati Uniti, i cinesi sono pressoché impotenti.

In secondo luogo vi è stata l'azione diplomatica, sottile e clandestina, svolta da Tito il quale libero da appartenenze ai blocchi e essendo nello stesso tempo estraneo ai problemi del « terzo mondo », ha potuto aprire gli occhi a molti dirigenti politici di quei paesi nei confronti della Cina; egli ha operato soprattutto attraverso l'Egitto e l'India. D'altro canto Ben Bella, l'altro dittatore algerino su cui Pechino faceva leva, era già stato licenziato dai suoi ex-amici algerini.

L'URSS non è rimasta, infine, con le mani in mano: se si scorrono le cronache diplomatiche di questi ultimi tempi si vedrà quante visite sono state compiute da dirigenti politici afroasiatici a Mosca. E tali visite sono sempre state molto concrete, accompagnate da trattati e aiuti economici, che piano piano hanno fatto il vuoto intorno a Mao Tse-tung. Consapevole del suo isolamento quest'ultimo non ha cercato neppure di coprire il suo disagio, e con franchezza ha chiesto il rinvio della conferenza dei capi afro-asiatici.

## Interni

Il primo avvenimento politico della stagione si è già verificato e si può ritenere come l'avvio ad una ripresa non solo di attività, ma anche di motivazioni e di slanci operativi nuovi.

Si è svolta, infatti, a Sorrento, l'Assemblea nazionale della D.C., che come si sa non aveva alcun scopo operativo e non avrebbe dovuto offrire alcuna decisione in ordine all'attività politica immediata sia del partito che del governo. Questo ha consentito un dibattito franco ed aperto tra i convenuti, i quali hanno esposto, in pratica, tutti la loro concezione del partito. Ciò ha caratterizzato il convegno, in quanto sotto certi aspetti esso veniva ad essere una serie di esposizioni di motivazioni di adesione alla D.C., una confessione quindi delle aspettative, un'autocritica, e infine una presa di impegno per l'azione futura. Questo era possibile perché nessuna mozione finale e nessuna votazione avrebbe chiuso i lavori.

E' emerso chiaramente un dato preciso relativo all'equilibrio interno della D.C., ma probabilmente di ogni partito, e cioè che le correnti sono indispensabili, ma che è assurda una loro cristallizzazione e una loro organizzazione permanente. E' apparso però anche di scarso senso ogni ricerca di strumenti giuridici interni per modificare la situazione.

Il dibattito franco ed aperto ha dimostrato di essere esso stesso la migliore difesa dalle cristallizzazioni e la migliore occasione per spezzare antichi legami di gruppo, per ricostituire delle tendenze intorno ai problemi.

Questo ha dimostrato che in fondo il peccato più grave dei nostri uomini politici è l'astrattezza e che non appena avviene un contatto con la realtà si manifestano delle riprese di slancio.

Naturalmente a Sorrento, per la mancanza di deliberazioni, si può essere scesi nell'accademia, e in un certo senso a Sorrento si è creato un clima un po' artificiale, nel senso che le divisioni rimangono e riassioreranno.

Quello che ci è parso significativo e degno della massima considerazione è che mentre gli oratori delle correnti di minoranza, di destra e di sinistra hanno parlato francamente della smobilitazione delle correnti, gli esponenti della maggioranza, della corrente maggiore, la cosiddetta dororea, hanno parlato delle correnti come di un fatto che non li riguardasse, quasi che essi non facessero parte di una precisa corrente che alla pari delle altre, anzi più e prima delle altre, deve smobilitare.

Naturalmente il discorso delle correnti non è tale da assorbire tutti gli altri, ma è tale da condizionarne la maggior parte. Certamente i discorsi programmatici non sono mancati e si è ritornati molto spesso sul problema della riforma dello Stato, senza riuscire però a farlo uscire dai termini generici che lo fanno spesso apparire come un'evasione. Si è insistito comunque sulle regioni, senza sottolineare a sufficienza l'elemento vero di rottura dello schema tradizionale e decrepito dello Stato burocratico ed accentratore.

Certamente il prossimo congresso del P.S.I. che pure darà molta attenzione ai problemi costituzionali interni, di partito, cui si connette il problema della riunificazione socialista, terrà presente molti dei discorsi fatti a Sorrento, per cui nei mesi futuri i due avvenimenti serviranno da punto di riferimento per tutti i dibattiti politici. Occorrerà vedere ora anche il tipo di « taglio » pratico-operativo che certi discorsi assumeranno. D'altronde in politica non si può lanciare il sasso e nascondere la mano.

G. C.